

VERRONE

L'IMMAGINE RICOSTRUITA

A CURA DI
TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO

COMUNE DI VERRONE



AE
L'ARTISTICA
EDITRICE

VERRONE
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

VERRONE
L'IMMAGINE RICOSTRUITA

Arbore
Conti Vialardi
di Verrone

in copertina:
Albero genealogico dei Vialardi di Verrone, secolo XVII
collezione privata

VERRONE

l'immagine ricostruita

a cura di

Tomaso Vialardi di Sandigliano

saggi di:

Graziana Bolengo, Andrea Calzolari e Patrizia Cancian, Guido Gentile
Luisa Clotilde Gentile, Franco Gualano, Carlo Jaselli, Andrea Longhi
Vittorio Natale, Antonella Perin, Marco Turotti, Valeria Vai
Tomaso Vialardi di Sandigliano



COMITATO SCIENTIFICO

Marco Turotti
Graziana Bolengo, Roberto Careno, Anna Jaselli Silombra
Tomaso Vialardi di Sandigliano

PROGETTO GENERALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

COORDINAMENTO AGLI ARCHIVI

Graziana Bolengo

COORDINAMENTO A VERRONE

Anna Jaselli Silombra

FOTOGRAFIE

Ernani Orcorte

RENDERING

Franco Garizio

SIGLARIO, INDICI E BIBLIOGRAFIA

Pietro Uscello

PROGETTO EDITORIALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

RINGRAZIAMENTI

Vanna Biga di Ciommo, Stefano de Martino, Guido Gentile
Giuseppe Sergi, Micaela Viglino

Stefania Vercellone

Lo Staff del Comune di Verrone

ISBN 88-7320-121-0

© Comune di Verrone (Biella)

L'Artistica Editrice - Divisione editoriale
de L'Artistica Savigliano s.r.l.
Via Torino 197 - 12038 Savigliano (Cuneo)
Tel. + 39 0172.726622
Fax + 39 0172.375904
info@edarpì.com - www.edarpì.com

Sommario

PRESENTAZIONE	pag. 5
SOMMARIO	7
SIGLARIO E ABBREVIAZIONI	9
LA TORRE, IL CAVALIERE, IL CASTELLO <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	11
IL CONTESTO PIEMONTESE <i>Andrea Calzolari e Patrizia Cancian</i>	21
CRONOLOGIA <i>Marco Turotti</i>	27
I VIALARDI <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	35
I VIALARDI DI VERRONE <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano</i>	45
LA DEDIZIONE DEI VIALARDI DI VERRONE A CASA Savoia <i>Valeria Vai</i>	51
I VIALARDI E VERRONE: UN PERCORSO ARALDICO DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA <i>Luisa Clotilde Gentile</i>	61
IL CASTELLO	
L'ARCHITETTURA DEL CASTELLO NEL PAESAGGIO FORTIFICATO SUBALPINO <i>Andrea Longhi</i>	69
LA DECORAZIONE DELLA CAPPELLA E DELLE SALE <i>Vittorio Natale</i>	81
COL FERRO. TESTIMONIANZE DELLA COLLEZIONE D'ARMI <i>Carlo Jaselli</i>	91
LA CHIESA	
L'ARCHITETTURA DELLA PARROCCHIALE TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA <i>Antonella Perin</i>	103
LA VETRATA DELLA ADORAZIONE DEI MAGI E GLI AFFRESCHI <i>Vittorio Natale</i>	111
IL BATTISTERO DEI TEMPIA DI MORTIGLIENGO <i>Franco Gualano</i>	119
LA COMUNITÀ	
ATTRAVERSO I CATASTI ANTICHI DEL COMUNE <i>Guido Gentile</i>	129
GLI "HOMINES VERONI" <i>Graziana Bolengo</i>	149
IL TERRITORIO, IL BORGO, LA PIAZZA, LA CASA COMUNE, LA CASCINA <i>Graziana Bolengo</i>	159
BIBLIOGRAFIA GENERALE	167
INDICE DEI NOMI	173

SIGLARIO E ABBREVIAZIONI

a.a.	anno accademico	ms.	manoscritto
AArc	Archivio Arcivescovile	<i>ms. Bulgaro</i>	Carlo Giuseppe Bulgaro, <i>Cenni genealogici su famiglie vercellesi, biellesi e piemontesi</i>
ACap	Archivio Capitolare	<i>ms. Torelli</i>	Carlo Agostino Torelli, <i>Alberi delle famiglie subalpine et in parte compilati dall'Abate Carlo Agostino Torelli</i>
ACom	Archivio Comunale	n./nn.	numero/numeri
ACuV	Archivio Curia Vescovile o Arcivescovile	NE	Necrologi Eusebiani
AER, AGS	Archivos Españoles en Red, Archivo General de Simancas	Ø	diametro
All.	Allegato	p.	pagina
AP	Archivio Parrocchiale	paragr.	paragrafo
ARMO	<i>Acta Reginae Montis Oropae</i>	pp.	pagine
Art.	Articolo	prot.	protocollo
AS	Archivio di Stato	r	recto
AVdSF	Archivio Vialardi di Sandigliano Foundation	reg.	registro
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana	rel.	relatore/relatrice
BC	Biblioteca Civica	rev.	revisione
BR	Biblioteca Reale	rist.	ristampa
BSBS	Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino	<i>RT</i>	<i>Raccolta Torrione</i>
BSm	Biblioteca Seminario metropolitano	S.	San/Santo/Santa
BSSS	Biblioteca Società Storica Subalpina	S. A. R./SAR	Sua Altezza Reale
BSSV	Biblioteca Società Storica Vercellese	S. A. S.	Sua Altezza Serenissima
BSV	Bollettino Storico Vercellese	S. M.	Sua Maestà
c.	carta	s.d.	senza data
card.	cardinale	s.n.p.	senza numerazione pagina/pagine
cat.	categoria	sec.	secolo
cc.	carte	Sez.	Sezione
cfr.	confronta	sg./sgg.	seguito/seguiti
cit.	citata/citato	<i>ST</i>	<i>Signum Tabellionis</i>
cl.	classe	St. p.	Storia patria
cm	centimetro/centimetri	tav./tavv.	tavola/tavole
col./coll.	colonna/colonne	trad.	traduzione
doc./docc.	documento/documenti	TVS	Tomaso Vialardi di Sandigliano
ecc.	eccetera	UCB, HL HM	University of California, Berkeley, Huntington Library, Historical Manuscripts
ed.	edizione	UCL, BHL	Université Catholique de Louvain, Bibliotheca hagiographica latina
f.	foglio	v	verso
fasc.	fascicolo/fascicoli	vol./voll.	volume/volumi
ff.	fogli		
fig./figg.	figura/figure		
IGM	Istituto Geografico Militare		
inv.	inventario		
<i>Lat.</i>	<i>Latino</i>		
m	metro/metri		
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>		
MHP	<i>Monumenta Historiae Patriae</i>		
mm	millimetro/millimetri		
mons.	monsignore		

Il contesto piemontese

Andrea Calzolari e Patrizia Cancian

¹ A. M. NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, Torino 1986, p. 3.

² P. WINTERFELD (a cura di), *Gesta Berengarii imperatoris*, in MGH, vol. IV/1, *Poetae Latini aevi Carolini*, Berlino 1889, p. 312.

³ G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p. 62.

⁴ *Ibidem*, cit., pp. 63 sgg.

⁵ LIUTPRANDO, *Antapodosis*, in LIUTPRANDO, *Opera omnia*, in J. BECKER (a cura di), *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, in MGH, Hannover-Lipsia 1915, vol. XLI, pp. 26 sgg.

⁶ G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, cit., pp. 66-77 e note 41-46.

Nei primi secoli dopo il Mille il termine Piemonte indicava, in modo approssimativo, solo una piccola parte dell'area geografica oggi così denominata: ossia il territorio compreso tra le Alpi Cozie, il Tanaro, il Sangone e una linea immaginaria che, dalla confluenza del Sangone con il Po, scende verso sud-ovest sino al Tanaro. L'area così definita si ampliò nel periodo delle autonomie cittadine, estendendosi sempre più, sino a includere un territorio compreso tra le Alpi Marittime, le Alpi Cozie e il fiume Sesia¹.

Mentre lentamente si affermava questa nozione collettiva della regione, dal punto di vista politico fino alla metà del secolo X una grande marca, governata per incarico regio da esponenti della famiglia franca degli Anscarici, coordinava gran parte della regione subalpina attuale. Il capostipite della famiglia, Anscario, proveniente dalla Borgogna, regione in cui pare avesse esercitato poteri comitali, giunse in Italia al seguito di Guido di Spoleto nell'888, secondo la narrazione dei *Gesta Berengarii*². Tra l'891 e l'892 Anscario è menzionato in tre diplomi emanati da re Guido e il suo nome è seguito dal titolo di *marchio*. Anscario ebbe iniziali funzioni militari all'interno di una specie di corte itinerante ma, in tempi brevi, applicò quelle funzioni a un territorio definito, e dovette acquisire poteri su un'area molto vasta, dai contorni incerti, il cui centro era sicuramente Ivrea e sulla cui estensione ci dà informazioni più esplicite e ampie la documentazione relativa ai suoi successori, Adalberto e Anscario II, sempre delegati dal regno³.

Nell'area in cui si inserì Anscario era stata presente, dalla seconda metà del secolo IX, la famiglia dei Supponidi, attestata largamente a livello politico nell'Italia settentrionale. Il conte Suppone è documentato come possidente nel Parmense: tre dei suoi figli furono fedeli dell'imperatore Berengario I e due furono anche titolari del comitato di Piacenza. L'ascesa anscarica, pur non intaccando una vera marca *supponide*, si realizzò all'interno di un contesto soggetto a processi di aggregazione territoriale: promossi in particolare dalla dinastia dei Supponidi, che probabilmente avrebbe ampliato il suo potere se Berengario I, con cui aveva molteplici legami, avesse mantenuto il suo predominio senza contrasti. Fu proprio l'esistenza di questi contrasti a consentire, nell'ultimo decennio del secolo X, la comparsa nella zona di Ivrea, non lontana dai comitati precedentemente governati dal conte Suppone, del nuovo marchese Anscario I, protagonista di una svolta voluta da Guido di Spoleto, decisiva per le regioni nord-occidentali dell'Italia, che cominciarono a essere organizzate in modo più definitivo e stabile per gli aspetti istituzionali e territoriali⁴.

Il grande cronista Liutprando ci consente di individuare in Ivrea il centro della nuova marca anscarica⁵. Dalle fonti documentarie, fra il 902 e il 910, apprendiamo di interventi ufficiali – diretti e indiretti – del figlio di Anscario I, il marchese Adalberto, nelle zone di Novara, Vercelli, Asti, Torino, e nella val d'Ossola⁶. E le presenze dei figli di Adalberto, Berengario (il futuro re Berengario II) e Anscario II confermano l'interesse (da ufficiali pubblici, ma anche da dinasti impegnati nel patrimonio) sia per il Piemonte centrale sia per le aree nord-orientali della regione subalpina. Ne risulta una marca di Ivrea che sembra includere, nell'arco di tempo compreso fra Adalberto e Anscario II, tutto il Piemonte centro-settentrionale dall'Ossola a Torino e Asti, e risulta



Johannes De Broen, *Pedemontium*, su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, 1675-1676 collezione privata

anche si possa suggerire una provvisoria estensione delle capacità anscariche di governo anche oltre il Ticino, dove, non a caso, Berengario è documentato come *marchio et comes Mediolanensi comitato*⁷.

A metà del secolo X, tuttavia, non si può ancora interpretare la storia territoriale del Piemonte in chiave di ereditarietà e di successioni dinastiche, commettendo un errore purtroppo ancora frequente: infatti intorno al 936 il re italico Ugo trasferì Anscario II da Ivrea al governo della marca Spoleto – dove quattro anni dopo proprio le truppe regie lo uccisero in battaglia – e, morto Anscario II, Berengario fuggì e riparò in Germania presso il re teutonico Ottone I⁸. La grande marca di Ivrea durante l'ultimo quinquennio del regno di Ugo risultava di fatto smembrata e alla metà del secolo X l'attuale Piemonte era suddiviso in quattro nuovi distretti: la marca di Ivrea, che univa al Piemonte nord-orientale i comitati di Bulgaria (area di Mortara), di Stazzona (costa orientale del Lago Maggiore) e forse di Lomello; la marca degli Obertenghi, comprendente i territori delle diocesi di Tortona, Genova e Luni; la marca degli Aleramici che esercitava egemonia politico-militare sulle diocesi di Acqui e Savona; e infine la marca degli Arduinici di Torino, che coordinava il Piemonte centro-meridionale e i comitati di Ventimiglia e Albenga⁹.

Per collocare il Vercellese in un contesto chiaro occorre dunque tener conto che, da quel momento, era inserito in una marca di Ivrea di estensione ridotta, ancora affidata a membri della dinastia anscarica, provvisoriamente tenuta al potere dall'ascesa al regno di uno di loro, Berengario II, rientrato in Italia verso il 950: marchesi furono due suoi figli, Guido e poi Corrado Conone. Della marca di Ivrea continuava a far parte il *comitatus Vercellensis*, amministrato direttamente dai marchesi di Ivrea – questi marchesi erano sempre anche conti in prima persona dei comitati a loro affidati – ed esteso verso nord sino a includere l'area biellese. Per tutto il secolo X le attestazioni documentarie inducono a ritenere che gran parte del Biellese continuasse a essere inserito nel comitato vercellese, e questa afferenza non venne meno quando, dopo il ritorno in Borgogna della dinastia anscarica, l'ufficio di marchese d'Ivrea fu affidato ad Arduino che, come studi recenti hanno dimostrato, non era parente dei precedenti marchesi anscarici e neppure – a dispetto del nome – dei marchesi arduinici di Torino¹⁰.

Intanto negli ultimi anni anscarici il potere marchionale eporediese aveva incominciato a essere intaccato da un vescovo d'Ivrea in forte ascesa¹¹ e, ancor più, da poteri vescovili novaresi e vercellesi in continuo rafforzamento anche politico. Dal 962 la corona italica – e quella imperiale che vi era connessa – era stata fatta propria dalla dinastia sassone degli Ottoni. La situazione, piuttosto critica per il potere pubblico, indusse l'imperatore Ottone III ad affidare la marca di Ivrea ad Arduino, il cui padre aveva un passato di incarichi comitali al confine fra Piemonte e Lombardia. Arduino, di fronte al potenziamento dei poteri politici vescovili interni alla sua marca, si impegnò ad esercitare il proprio ufficio con estrema energia, non tenendo conto del fatto che l'imperatore che l'aveva nominato perseguiva un progetto di “sistema ecclesiastico/imperiale” volto, se non a favorire, almeno a tollerare e a inquadrare i poteri temporali dei vescovi. Forte non solo del suo buon diritto ma anche di un certo consenso sociale, Arduino ebbe contrasti duri e violenti con i vescovi di Ivrea, Vercelli e Novara con il risultato, dopo che il papa Silvestro II lo condannò dichiarandolo nemico pubblico¹², di perdere nel 999 il governo della marca eporediese.

I vescovi ne approfittarono per rivendicare la *districtio* (cioè l'immunità arricchita di diritti giurisdizionali) sui comitati rientranti nelle loro diocesi: Vercelli e Santhià, per quello vercellese; Pombia e Ossola per quello novarese. Il richiamo alla tradizione circoscrizionale pubblica costituiva per questi potenti vescovi, alleati locali dell'impero, il mezzo per consolidare e vedere riconosciuta la loro funzione politica di coordinamento su ampia parte della

⁷ *Ibidem*, pp. 67 sgg.

⁸ *Ibidem*, p. 147.

⁹ *Ibidem*, pp. 56 sgg. In modo più schematico cfr. G. SERGI, *La geografia del potere nel Piemonte romano*, in G. ROMANO (a cura di), *Piemonte romano*, Torino 1994.

¹⁰ G. GANDINO, *Per una lettura del medioevo biellese*, in G. ROMANO (a cura di), *Biella e il suo territorio*, Biella 1982, p. 71.

¹¹ Si tratta del vescovo Varmondo (A. FALOPPA, *Dal vescovo al comune*, in *Ivrea ventun secoli di storia*, Pavone Canavese 2001, pp. 125 sgg.).

¹² G. SERGI, *Arduino marchese e re rivoluzionario*, in *Arduino mille anni dopo. Un re tra mito e storia*, Torino 2002, pp. 12 sgg.

¹³ *Ibidem*, p. 14; G. SERGI, *Poteri temporali del vescovo: il problema storiografico*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del Convegno internazionale di Pistoia 16-17 maggio 1998, Pistoia 2001, pp. 1-16.

¹⁴ G. GANDINO, *Per una lettura del medioevo biellese*, cit., pp. 71 sgg.

¹⁵ L. PROVERO, *Dinamica sociale e controllo signorile nel regno d'Italia (secoli IX-XII)*, in «*Señores, siervos, vasallos en la alta edad media*». XXVIII *Semana de Estudios Medievales*. Estella, 16 a 20 de julio de 2001, Pamplona 2002, pp. 439-457.

¹⁶ R. BORDONE, «*Civitas nobilis et antiqua*». *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale*, Torino 1986, pp. 33 sgg.; R. BORDONE, J. JARNUT (a cura di), *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Bologna 1988.

¹⁷ E. ARTIFONI, *La «coniunctio et unitas», astigiano-albese del 1223-1224. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione dei modelli istituzionali*, in «BSBS», LXXVIII (1980), pp. 105-126; cfr. in particolare, per la zona in oggetto, L. BAIETTO, *Vescovi e comuni: l'influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli*, in «BSBS», C (2002), pp. 459-546.

¹⁸ A. M. NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, cit., pp. 30 sgg.; R. BORDONE, *L'amministrazione del regno d'Italia*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», 96 (1990), pp. 133-156; M. VALLERANI, *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli 2001, pp. 221-290.

¹⁹ G. SERGI, *Due secoli di Piemonte presabaudo fra i regni d'Italia e di Borgogna*, in «*Piemonte vivo*», 1988, n. 1, p. 54.

²⁰ A. M. NADA PATRONE, *Il Medioevo in Piemonte*, cit., pp. 63 sgg.

²¹ G. SERGI, *Le polarità territoriali piemontesi dall'alto medioevo al Trecento*, in L. MERCANDO, E. MICHELETTI (a cura di), *Archaeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, p. 37.

dissolta marca di Ivrea. Il conseguimento di questi diritti non implicava la trasformazione di questi vescovi in ufficiali pubblici. Non erano “conti” perché non erano tenuti a rispondere al sovrano del loro operato, né dovevano versargli i proventi delle esazioni: ma non c'è dubbio che, dopo qualche oscillazione, l'imperatore aveva scelto di prendere atto dei poteri civili dei vescovi e di favorirli, per garantirsi alleati sicuri e per dare stabilità alla regione¹³.

Nei primi decenni del secolo XI si assiste quindi all'indebolimento generale e allo sgretolarsi delle marche (solo nel Piemonte centro meridionale la marca di Torino resistette fino alla morte di Adelaide, nel 1091) che generarono altri nuclei di potere su base patrimoniale e territoriale, diverse rispetto alle precedenti circoscrizioni pubbliche e rispetto a esse molto più piccole. Le “contee” del Piemonte nord-orientale erano ormai signorie rurali come le altre; i loro titolari si distinguevano dai normali signori solo per il fatto di chiamarsi “conti” per tradizione familiare e per la conseguente abitudine di applicare alle loro signorie la terminologia comitale: *un'etichetta antica per definire una realtà di potere sostanzialmente nuova* è quella che talora appariva nel complesso e apparentemente disordinato intrecciarsi di egemonie di potenti laici e religiosi presenti nello stesso territorio e nel medesimo tempo¹⁴.

Il Piemonte dunque nel corso del secolo XII aveva un'organizzazione simile a quella prevalente in tutta l'Europa occidentale: i contadini, allodieri (propriari) o coltivatori di terra signorile erano tutti soggetti alla protezione di un potere territoriale, che poteva essere rappresentato da un signore laico, un grande monastero, un capitolo cattedrale e, in particolare nelle zone qui in esame, da vescovi¹⁵. Se pur con tempi di affermazione non sempre coincidenti e con diversa incisività, si erano affermati intorno alle città – con riconoscimenti anche formali da parte del potere regio – i vescovi di Torino, di Asti, Ivrea, Novara e Vercelli¹⁶. Nel maturo secolo XII anche in area subalpina si affermarono, inserendosi spesso nella tradizione del potere vescovile, i comuni. Con qualche differenza rispetto all'insieme dell'Italia centro-settentrionale, perché si realizzò un pullulare, forse disorganico, di soluzioni anche spregiudicate, e per nulla marginali e periferiche rispetto alle altre esperienze comunali italiane, ma forse più ricche di iniziative originali dal punto di vista istituzionale¹⁷. Le comunità cittadine, dapprima soggette all'autorità dei loro vescovi, si organizzavano in libero comune, avviando un processo di sottomissione del territorio circostante in qualsiasi modo, sostituendosi del tutto o almeno sovrapponendosi in modo coordinato alle signorie locali: Asti, Tortona, Acqui, Torino, soprattutto Vercelli e Novara erano già autonome all'avvento di Federico Barbarossa alla metà del secolo XII e pronte alla lotta contro l'imperatore¹⁸.

Tuttavia questo movimento in Piemonte doveva coesistere con l'assestamento di formazioni politiche, definite *principati territoriali*, normali in Germania e Francia ma assenti o provvisorie nel resto dell'Italia centro-settentrionale sino al Trecento e al Quattrocento. Protagonisti dei principati piemontesi furono i marchesi di Saluzzo, i marchesi di Monferrato e i conti di Savoia di origine transalpina: questi erano poteri superiori che riconoscevano, al proprio interno, le autonomie signorili e che, all'inizio, confinavano con gli ambiti di potere comunale, per poi gradualmente assoggettarli. Un buon esempio di questa gradualità si ha nel Torinese: i Savoia erano già in valle di Susa alla fine del secolo XI, ma soltanto nel 1280 giunsero a Torino¹⁹.

Espandendosi da nord attraverso la valle d'Aosta e da est attraverso la valle di Susa, i Savoia nel corso del Trecento ampliarono sempre più la loro influenza e i loro principali antagonisti furono i Visconti di Milano, che riuscirono a sottomettere in tempi abbastanza brevi Novara, Vercelli, Alessandria e Asti, ma zona di forte attrito, di reciproca interferenza e di perdurante incertezza fu, in questi anni cruciali, l'area biellese²⁰. E fu soltanto con il duca Amedeo VIII, dopo il 1418, che la sempre importante città di Vercelli fu, con il suo contado, sottratta ai Visconti²¹.

Frattanto era stato nel Trecento, nonostante le complesse articolazioni politiche, che il Piemonte aveva incominciato a essere individuato come entità geografica, e un testo prezioso, il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, lo applicò allora non solo al territorio compreso fra le Alpi, il Sangone e il Po, ma più ampiamente a una regione paragonabile a quella odierna, con il principato dei Savoia-Acaia, il Monferrato, il marchesato di Saluzzo, il Canavese, le zone di Alba, Asti, Acqui, Mortara, Novara, Vercelli²².

²² A. GORIA, *Pedemontium: note per la storia di un concetto geografico*, in «BSBS», L (1952), pp. 5-24.